

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

35.2017

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Francesco Bertolini, <i>Critica del testo, storia del testo, storia della lingua</i>	1
Biagio Santorelli, <i>Cecità e insegnamento retorico antico</i>	10
Ettore Cingano, <i>Interpreting epic and lyric fragments: Stesichorus, Simonides, Corinna, the Theban epics, the Hesiodic corpus and other epic fragments</i>	28
Stefano Vecchiato, <i>Una nuova testimonianza su Alcmane in 'P.Oxy.' XXIX 2506, fr. 131? ...</i>	58
Federico Condello, <i>Di alcune possibili sequenze simposiali nei 'Theognidea' (vv. 323-8, 595-8, 1171-6)</i>	63
Marios Skempis, <i>Bacchylides' YΠΙΟΡΧΗΜΑ Fr. 16 Blass</i>	90
Maria Luisa Maino, <i>Per una lettura di Aesch. 'Suppl.' 828</i>	99
Martina Loberti, <i>L'enjambement in Sofocle</i>	110
Francesco Lupi, <i>Una nota a Soph. fr. 83 R.²</i>	123
Christine Mauduit, <i>Annunci, attese, sorprese: riflessioni sulla struttura dell' 'Alceste' di Euripide</i>	128
Nadia Rosso, <i>La colometria antica del I stasimo delle 'Supplici' di Euripide</i>	147
Valeria Andò, <i>Introduzione ovvero 'Ifigenia in Aulide' tra cerchietti e parentesi</i>	159
Luigi Battezzato, <i>Change of mind, persuasion, and the emotions: debates in Euripides from 'Medea' to 'Iphigenia at Aulis'</i>	164
Sotera Fornaro, <i>Il finale dell' 'Ifigenia in Aulide' sulla scena moderna e contemporanea</i>	178
Ester Cerbo, <i>Ritmo e ritmi della 'performance' nell' 'Ifigenia in Aulide' di Euripide</i>	192
Anna Beltrametti, <i>'...e infatti quella che supplica non somiglia affatto a quella che vien dopo' (Aristotele 'Poetica' 1454a 31-3). L'ἀνώμαλον come marchio di autenticità</i>	210
Paolo Cipolla, <i>Il dramma satiresco e l'erudizione antica: sull'uso delle citazioni satiresche nelle fonti di tradizione indiretta</i>	221
Lucía Rodríguez-Noriega Guillén, <i>Menander's 'Carchedonius' fr. 2 (227 K.-Th.) and its sources: a critical note</i>	249
Graziana Brescia, <i>'Utinam nunc matrescam ingenio!' Pacuvio, fr. 18.139 R.³ e il paradosso della somiglianza materna nella cultura romana</i>	265
Francesco Ginelli, <i>Difendere la tradizione. Nota a Nep. 'Paus.' 5.5 e Thuc. 1.134.4</i>	281
Valentino D'Urso, <i>Un intertesto ovidiano nella descrizione della fuga di Pompeo (Lucan. 8.4 s.)</i>	288
Lucia Degiovanni, <i>Note critiche ed esegetiche all' 'Hercules Oetaeus'</i>	305
Alessandro Fusi, <i>Nota al testo di Marziale 2.7</i>	321
Amedeo Alessandro Raschieri, <i>Alla ricerca del lettore ideale: insegnamento retorico e modelli letterari tra Quintiliano e Dione di Prusa</i>	335
Barbara Del Giovane, <i>Seneca, Quintiliano, Gellio e Frontone: critica, superamento e rovesciamento del modello educativo senecano (con una lettura di Fronto 'ad M. Caesarem' 3.16, pp. 47.19-22 e 48.1-25 vdH²)</i>	354
Giuseppe Dimatteo, <i>È stata tua la colpa. Nota a Ps.-Quint. 'decl. min.' 275</i>	373

Maria Chiara Scappaticcio, <i>'Auctores', 'scuole', multilinguismo: forme della circolazione e delle pratiche del latino nell'Egitto prediocleziano</i>	378
Ornella Fuoco, <i>Roma in lontananza: per l'esegesi di Rut. Nam. I.189-204</i>	397
Antonella Prenner, <i>I 'Gynaecia' di Mustione: 'utilitas' di una riscrittura</i>	411
Immacolata Eramo, <i>Sulla tradizione della 'Storia romana' di Appiano: la seconda 'adnotatio' del 'Laurentianus' 70.5</i>	424

RECENSIONI

Fabio Roscalla, <i>Greco, che farne?</i> (P. Rosa)	437
Frédérique Biville – Isabelle Boehm, <i>Autour de Michel Lejeune</i> (H. Perdicoyanni Paléologou)	441
Ανεξέστατος βίος οὐ βιωτός. <i>Giuseppe Schiassi filologo classico</i> , a c. di Matteo Taufer (V. Citti)	446
Gabriel Bergounioux – Charles de Lamberterie, <i>Meillet aujourd'hui</i> (H. Perdicoyanni Paléologou)	448
Felice Stama, <i>Frinico. Introduzione, traduzione e commento</i> (F. Conti Bizzarro)	450
Jessica Priestley – Vasiliki Zali (ed. by), <i>Brill's Companion to the Reception of Herodotus in Antiquity and Beyond</i> (I. Matijašić)	454
Aristophane, <i>'Les Thesmophories' ou 'La Fête des femmes'</i> , traduction commentée de Rossella Saetta Cottone (S. Pagni)	458

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPINA MAGNALDI, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>

info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda enrico.medda@unipi.it

Pubblicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Copyright by Vittorio Citti

ISSN 2210-8823

ISBN 978-90-256-1329-7

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È stata censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia trasmessa ai revisori).

Revisori anni 2015-2016:

Gianfranco Agosti	Stefania De Vido	Jean-Philippe Magué	Giovanni Ravenna
Jaume Almirall i Sardà	Carlo Di Giovine	Giacomo Mancuso	Andrea Rodighiero
Alex Agnesini	Rosalba Dimundo	Claudio Marangoni	Alessandra Romeo
Mario Giusto Anselmi	Angela Donati	Antonio Marchetta	Wolfgang Rösler
Silvia Barbantani	Marco Ercoles	Antonia Marchiori	Livio Rossetti
Alessandro Barchiesi	Marco Fernandelli	Stefano Maso	Alessandro Russo
Giuseppina Basta	Franco Ferrari	Giulio Massimilla	Carla Salvaterra
Donzelli	Patrick J. Finglass	Paolo Mastandrea	Enrica Salvatori
Luigi Battezzato	Alessandro Franzoi	Giuseppe Mastromarco	Federico Santangelo
Anna Maria	Alessandro Fusi	Silvia Mattiacci	Stefania Santelia
Belardinelli	Ivan Garofalo	Christine Mauduit	Anna Santoni
Federico Boschetti	Alex Garvie	Enrico Medda	Michela Sassi
Alfredo Buonopane	Gianfranco Gianotti	Francesca Mestre	Maria Teresa
Claude Calame	Helena Gimeno	Luca Mondin	Sblendorio Cugusi
Alberto Camerotto	Pascual	Patrizia Mureddu	Giancarlo Scarpa
Domitilla Campanile	Massimo Gioseffi	Simonetta Nannini	Paolo Scattolin
Alberto Cavarzere	Pilar Gómez Cardó	Michele Napolitano	Antonio Stramaglia
Louis Charlet	Luca Graverini	Camillo Neri	José Pablo Suárez
Emanuele Ciampini	Giuseppe Grilli	Gianfranco Nieddu	Chiara Ombretta
Francesco Citti	Alessandro Iannucci	Cecilia Nobili	Tommasi
Vittorio Citti	Paola Ingrosso	Stefano Novelli	Renzo Tosi
Emanuela Colombi	Diego Lanza	Maria Pia Pattoni	Piero Totaro
Aldo Corcella	Walter Lapini	Matteo Pellegrino	Giuseppe Ucciardello
Adele Cozzoli	Giuseppe Lentini	Antonio Pistellato	Maria Veronese
Carmelo Crimi	Liana Lomiento	Filippomaria Pontani	Paola Volpe
Lucio Cristante	Francesco Lubian	Federico Ponchio	Cacciatore
Alessandro Cristofori	Carlo Lucarini	Paolo Pontari	Onofrio Vox
Andrea Cucchiarelli	Maria Jagoda Luzzatto	Leone Porciani	Joop A. van Waarden
Nicola Cusumano	Maria Tanja Luzzatto	Ivan Radman	Michael Winterbottom
Giambattista D'Alessio	Enrico Magnelli	Manuel Ramírez	
Casper de Jonge	Massimo Manca	Sánchez	

Nota al testo di Marziale 2.7

Declamas belle, causas agis, Attice, belle,
historias bellas, carmina bella facis,
componis belle mimos, epigrammata belle,
bellus grammaticus, bellus es astrologus,
et belle cantas et saltas, Attice, belle, 5
bellus es arte lyrae, bellus es arte pilae.
Nil bene cum facias, facias tamen omnia belle,
vis dicam quid sis? Magnus es ardalio¹.

vv. 1-5 et 8 hab. R, 3-8 hab. Fris. tit. ad atticum R: ad attalum βγ 1 attice R:
attale βγ 5 attice Rβ Fris.: attale γ, Q m.rec., fm.rec. 7 facias tamen Fris.: facis
tamen LPfy: facis attamen Qς: facis haec tamen G et ms. Scriverii

«Sei bravo, o Attalo, nel declamare, sei bravo nel trattare cause, sei bravo nel comporre storie, sei bravo nello scrivere carmi, mimi, epigrammi, sei bravo in questioni grammaticali, sei bravo in astrologia, sei bravo nel canto, sei bravo, o Attalo, nella danza, sei bravo nell'arte della lira, sei bravo nel giuoco della palla. Benché tu non sappia fare nulla bene, tuttavia sei bravo in tutto. Vuoi che ti dica che cosa sei? Sei un gran faccendone»².

L'epigramma prende di mira un personaggio che svolge molteplici attività in modo raffinato, ma non fa nulla davvero bene. Il componimento è costruito attorno al semantema *bell-* (declinato nella forma dell'avverbio *belle* o dell'aggettivo *bellus*), che connota tutte le attività del personaggio e che viene ripetuto in modo martellante per l'intero epigramma. A esso Marziale contrappone nella chiusa l'avverbio *bene*, rivelando al lettore che, mentre quest'ultimo ha accezione positiva, *bellus* e *belle* contengono una sfumatura ironica che presuppone uno slittamento semantico dall'originaria idea di qualità a quella di raffinatezza leziosa, modaiola, spia insomma di apparenza priva di sostanza³. Non si può escludere che Marziale, come fa altrove, prenda le mosse da quanto il personaggio dice a suo vanto per poi proporre la propria personale valutazione, che contraddice o certo ridimensiona le

¹ Cito il testo secondo Lindsay 1929. L'essenziale apparato, limitato ai punti toccati nel contributo, è frutto di una revisione autoptica di tutti manoscritti principali in microfilm o riproduzioni digitali, a eccezione di *P* e *V* (Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vat., rispettivamente Pal. Lat. 1696, XV secolo, e Vat. Lat. 3294, IX²³ secolo), che ho collazionato direttamente presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. Per un commento approfondito al componimento rinvio a Williams 2004, 44-9.

² Riporto la traduzione di Norcio 1980, il quale utilizza il testo di Giarratano 1951, uno tra gli unici a preferire ai vv. 1 e 5 il nome *Attalus* recato da parte della tradizione (della questione discuto *infra*).

³ Vd. *OLD*, s.v. *bellus*, 2: «(freq. iron.) Fine, excellent, smart, admirable». Non facile quindi trovare una traduzione adeguata del termine, considerando anche il legame etimologico tra *belle* e *bene*. Sul tipo del *bellus homo* in Marziale cf. 1.9, 3.63, 10.46, 12.39 e vd. Citroni 1975, 47-9. Per la distinzione tra *belle* e *bene* cf. 10.46 *Omnia vis belle, Matho, dicere. Dic aliquando / et bene; dic neutrum; dic aliquando male*. Interessante anche 6.44.5 *at si ego non belle, sed vere dixero quiddam*, dove la contrapposizione tra *belle* e *vere* corrisponde a quella tra forma e sostanza.

affermazioni altezzose del bersaglio⁴.

Il testo presenta una chiara struttura: nei primi sei versi Marziale descrive le varie attività del personaggio; ciascun verso è scandito dalla duplice presenza del semantema *bell-*, che rappresenta, come detto, l'elemento-chiave del componimento, e presenta due azioni. La ricercata *cumulatio* è caratterizzata dall'asindeto, presente in tutti i versi, con la sola eccezione del v. 5, la cui doppia congiunzione (*et ... et ...*) contribuisce comunque a realizzare l'effetto di ripetitività, che Marziale persegue all'interno del componimento e che esprime l'uniforme livello qualitativo delle attività del personaggio e forse anche la fastidiosa iterazione delle sue vanterie.

L'ultimo distico contiene il commento dell'*ego*, presentato nella forma di una sintetica valutazione delle attività del personaggio (v. 7), che prepara il terreno per la chiusa. Questa è realizzata – secondo una movenza propria della comunicazione orale, che Marziale riproduce nei suoi epigrammi – da una domanda dell'*ego*, che anticipa la curiosità del destinatario (*vis dicam quid sis?*), e dalla risposta nella quale egli esprime il suo giudizio negativo, concentrandolo nell'ultima parola del componimento (*Magnus es ardalio*)⁵.

Il v. 7 riveste pertanto un ruolo significativo all'interno dell'epigramma, perché esprime con brevità e acutezza un primo giudizio dell'*ego*, che prepara il terreno per quello contenuto nel secondo *hemiepes* del pentametro finale. L'esametro è costruito con sapiente abilità tecnica: la duplice contrapposizione (tra *bene* e *belle* e tra *Nil* e *omnia*) è posta in risalto dalla struttura chiasmica, che colloca a cornice le due componenti del confronto (*nil bene ... omnia belle*), riservando la posizione centrale al verbo ripetuto (*facias, facias*).

L'assetto dell'epigramma si presenta stabile in tutte le edizioni moderne, che già a partire da Schneidewin⁶, accolgono unanimi al v. 7 *facias tamen*, testo offerto dagli *excerpta Frisingensia*, un florilegio dell'XI secolo⁷, a fronte dell'ametrico *facis*

⁴ Al riguardo è utile il confronto con 3.26 e 4.39, nei quali il termine-chiave che esprime il vanto (*solus*), è ripetuto, come in 2.7, lungo tutto l'epigramma; cf. anche 2.43, che prende le mosse da quanto il personaggio afferma in continuazione. Altri personaggi esprimono in modo esplicito l'aspirazione a essere *belli* (o *bellae*): cf. 1.9 *Bellus homo et magnus vis idem, Cotta, videri. / Sed qui bellus homo est, Cotta, pusillus homo est*; 1.64 *Bella es, novimus, et puella, verum est, / et dives, quis enim potest negare? / Sed cum te nimium, Fabulla, laudas, / nec dives neque bella nec puella es*; 10.46.1 *Omnia vis belle, Matho, dicere*. In 3.63.1 s. invece il giudizio su Cotilo è attribuito ad altri: *Cotile, bellus homo es. Dicunt hoc, Cotile, multi. / Audio*.

⁵ Sull'ampio utilizzo da parte di Marziale di interrogative, finalizzate in particolare alla costruzione della *pointe*, vd. Siedschlag 1977, 27 s. Il raro termine *ardalio*, di etimo incerto (vd. *ThL* 2.1.481. 20-31), trova illustrazione in Phaedr. 2.5.1-4, dove esso figura per la prima volta: *Est ardalionum quaedam Romae natio, / trepide concursans, occupata in otio, / gratis anhelans, multa agendo nil agens, / sibi molesta et aliis odiosissima*. Marziale lo utilizza anche in 4.78 per un personaggio caratterizzato da un fastidioso quanto futile attivismo: *Condita cum tibi sit iam sexagensima messis / et facies multo splendeat alba pilo, / discurrens tota vagus urbe, nec ulla cathedra est / cui non mane feras irrequietus Have; / et sine te nulli fas est prodire tribuno, / nec caret officio consul uterque tuo; / et sacro decies repetis Palatia clivo / Sigerosque meros Partheniosque sonas. / Haec faciant sane iuvenes: deformius, Afer, / omnino nihil est ardalione sene*.

⁶ Schneidewin 1842 e Schneidewin 1853.

⁷ München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6292, XI secolo (vd. Reeve 1983, 241). Il manoscritto riveste importanza notevole nella tradizione di Tibullo (vd. Reeve – Rouse 1983, 421). Gli *excerpta* di Marziale, introdotti dal titolo *Martialiis exeniorum (sic)*, sono contenuti ai ff. 118r-119v e sono costituiti da singole parole, singoli versi, talora interi epigrammi. Non è testimoniato il *Liber spectaculorum* e gli estratti non vanno oltre 6.44 o forse 6.50 se, come

tamen della tradizione migliore, qui rappresentata da seconda e terza famiglia⁸ (su questo punto intendo soffermarmi oltre).

L'unica divergenza tra gli editori si riscontra nella scelta del nome del destinatario. La tradizione si presenta infatti divisa: *Atticus*, scelto da Lindsay e dalla maggior parte degli editori⁹, è tramandato, anche nel *titulus*, da *R*, rappresentante della prima famiglia¹⁰, mentre *Attalus*, privilegiato di recente da Shackleton Bailey¹¹, è lezione, nel *titulus* come nel v. 1, di seconda e terza; al v. 5 invece *Attalus* è nella sola terza famiglia, mentre la seconda legge qui *Atticus* con la prima. Entrambi i nomi sono attestati anche altrove nel *corpus* di Marziale¹².

Casi di divergenza nell'onomastica non sono infrequenti all'interno della tradizione dell'epigrammista¹³ e qui, come altrove, la scelta non si presenta agevole. Qualche considerazione tuttavia milita, a mio avviso, a favore di *Atticus*. Va osservato anzitutto che il nome è tramandato non solo dalla prima famiglia¹⁴, ma anche dagli *excerpta Frisingensia*¹⁵, che presentano un testo dal punto di vista stemmatico non riconducibile in modo univoco – certo anche per via della scarsità numerica dei versi tramandati – a nessuno dei tre rami principali e offrono anche altrove buone lezioni a fronte di corrotte nella tradizione migliore¹⁶. La seconda famiglia poi presenta sì *Attalus* nel titolo e al v. 1, ma *Atticus* al v. 5 – un dato questo che potrebbe essere interpretato come testimonianza dell'originaria presenza di questo nome anche nel testo gennadiano o nel suo antografo (vd. *infra*).

Mentre *Attalus* non sembrerebbe presentare connotazioni adatte al personaggio (vd. n. 12), *Atticus* pare invece ben appropriato, poiché evoca nel lettore, come

verosimile, l'oscuro *cogula* contenuto al f. 119r dopo 6.27.9 s. e 6.35.6 e prima di 6.44.1 s. deve essere visto come corrottella di *togula*, che figura in 6.50.2 (d'altronde l'ordine degli epigrammi è lievemente perturbato anche in altri casi). Una collazione parziale del manoscritto (ora disponibile integralmente in riproduzione digitale all'indirizzo <http://daten.digital-sammlung.de/~db/0005/bsb00050927/images/index.html?seite=00001&l=de>, consultato il 14 settembre 2017) è stata pubblicata da Hosius 1891, 294-8 (297 s. per quanto riguarda Marziale).

⁸ *R*, rappresentante della prima famiglia (vd. n. 10), omette i vv. 6 s. *Facis attamen* di *Q* (London, British Library, Arundel 136, XV^{2/3} secolo), rappresentante della seconda famiglia, è un tentativo di correzione attestato nella tradizione umanistica (ς; sulla presenza in questo manoscritto di correzioni diffuse nel 'testo umanistico' vd. spec. Lindsay 1900; Lindsay 1901). Per un sintetico quadro sulla tradizione di Marziale vd. Reeve 1983.

⁹ Così Schneidewin 1853, Friedlaender 1886, Gilbert 1896, Duff 1905, Ker 1919-20, Heraeus – Borovskij 1976, Izaac 1930-33, Fernández Valverde 2004-05.

¹⁰ Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. Lat. Q 86, a. 850 circ.

¹¹ Shackleton Bailey 2006 e Shackleton Bailey 1993. In precedenza avevano scelto *Attalus* solo Schneidewin 1842 e Giarratano 1951.

¹² *Atticus* ricorre in 7.32 e 9.99, *Attalus* invece in 1.79 e 4.34 (in tutti questi casi i nomi sono recati con tradizione concorde). In 4.34 il nome, utilizzato per un tale che porta una toga *sordida*, potrebbe alludere in modo spiritoso ad Attalo III, re di Pergamo, cui era attribuita l'invenzione del ricamo aureo (cf. anche l'agg. *Attalicus*; vd. Moreno Soldevila 2006, *ad l.*).

¹³ Vd. al riguardo Lindsay 1903, 20 s.; Heraeus 1925, 318 s.

¹⁴ E in *R* esso figura anche nel *titulus*, dato sul quale si potrebbe invece legittimamente dubitare basandosi solo sull'apparato di Lindsay, il quale in questo caso specifica che *ad attalum* è lemma nella seconda e terza famiglia, ma nulla dice sul *titulus* della prima, che invece è un coerente *ad atticum*.

¹⁵ Gli *excerpta* tramandano i testi di Marziale di continuo e sono privi di *tituli*; il nome figura al v. 5.

¹⁶ È il caso di 1.103.11, in cui gli *excerpta* recano il sicuro *in ius o*, trádito anche da altri manoscritti secondari, a fronte dei corrotti *illuso* di β e *iniusto* di γ (vd. l'apparato di Citroni 1975, *ad l.*).

osserva Daniel Vallat, la finezza di spirito ateniese (e per estensione greca)¹⁷. Il nome renderebbe perciò più stretto il legame che con questo epigramma pare intrattenere, come è stato osservato da tempo¹⁸, il noto passo della satira terza di Giovenale, in cui Umbricio prende di mira i *Graeculi* disposti a tutto che hanno invaso l'Urbe (3.76-80):

grammaticus, rhetor, geometres, pictor, aliptes,
 augur, schoenobates, medicus, magus, omnia novit
 Graeculus esuriens: in caelum iusseris ibit.
 In summa non Maurus erat neque Sarmata nec Thrax
 qui sumpsit pinnas, mediis sed natus Athenis.

Anche in 3.63, dedicato alla descrizione del salottiero *bellus homo*, Marziale sceglie un nome parlante di origine greca (*Cotilus*, da κοτίλος, 'chiacchierone'), che mette in risalto la peculiarità del protagonista¹⁹.

Va osservato inoltre che, dal punto di vista fonico, la clausola *Attale belle* (vv. 1 e 5) realizza un effetto di rima piuttosto sgradevole per un orecchio romano, che rende meno verosimile la scelta di *Attalus* a fronte dell'isoprosodico *Atticus*²⁰. Anche se il suono non è così fastidioso come quello che ispira a Marziale l'epigramma 12.39, dedicato al *bellus Sabellus*²¹, di certo si tratta di un effetto che il poeta sembra per lo più evitare²².

Ma la ragione più solida a favore di *Atticus* è a mio avviso un'altra. Il nome *Atticus* figura solo molto più avanti nel *corpus* di Marziale (in 7.32 e 9.99): da 7.32 ricaviamo che si tratta di un amico del poeta, verosimilmente la stessa persona apostrofata nel primo verso di 9.99, epigramma dedicato a un altro patrono, Marco Antonio Primo²³. Se dovessimo ipotizzare che il nome sia erroneamente penetrato nella tradizione di Marziale in 2.7 (in modo consapevole o meno), potremmo, credo, escludere con una certa tranquillità che questo sia dipeso dall'analogia con altri componenti del *corpus*. Ben diverso invece il caso di *Attalus*: il nome ricorre, poco prima di 2.7, in 1.79:

¹⁷ Vallat 2008, 485 s.; in Marziale l'aggettivo denota arguzia e grazia dell'eloquio in 3.20.9 *lepore tinctos Attico sales narrat*, competenza letteraria in 4.86.1 *si vis auribus Atticis probari*.

¹⁸ Vd. Colton 1991, 99-101.

¹⁹ Fusi 2006, 406; Vallat 2008, 535 s. sottolinea a ragione l'insistenza all'interno del componimento su termini afferenti alla parola (vv. 5 *cantica ... susurrat*, 8 *sonat*, 13 *quid narras?*).

²⁰ L'effetto fonico va distinto dall'omeoteleuto, fenomeno limitato ai casi in cui due parole consecutive terminano con la medesima vocale lunga o con la medesima vocale lunga seguita da una o più consonanti o con dittongo o con vocale nasalizzata (vd. Håkanson 1982, 90; Shackleton Bailey 1994, 1-9). Proprio in questo epigramma infatti figurano i due soli casi nel *corpus* di Marziale del tipo di omeoteleuto più evitato dai poeti (vv. 2 *historias bellas*; 4 *bellus grammaticus*; vd. Shackleton Bailey 1994, 52-5), una scelta che verosimilmente intende riprodurre a livello fonico il fastidio prodotto dall'eleganza leziosa di Attico.

²¹ 12.39 *Odi te quia bellus es, Sabelle. / Res est putida, bellus et Sabellus. / Bellum denique malo quam Sabellum. / Tabescas utinam, Sabelle belle!*

²² Nel *corpus* di Marziale si registrano solo altri due casi analoghi: 9.11.10 *nomen nobile, molle, delicatum* e 10.104.18 *vale, libelle*.

²³ Vd. Henriksén 2012, 384; sull'«isolated vocative» quale spia di persona reale vd. Nauta 2002, 45-7.

Semper agis causas et res agis, Attale, semper:
est, non est quod agas, Attale, semper agis.
Si res et causae desunt, agis, Attale, mulas.
Attale, ne quod agas desit, agas animam.

L'epigramma, giocato sui vari significati del verbo *agere*, descrive un personaggio sempre affaccendato e come forzato a una continua attività, che non gli consente di stare ozioso²⁴. Come 2.7 il componimento sfrutta il gioco anaforico per realizzare un effetto di intensificazione del concetto (qui *semper* figura tre volte nei primi due versi e le forme del verbo *agere* ben sette volte nei quattro versi dell'epigramma).

In particolare degna di rilievo è l'analogia tra i versi incipitari dei due componimenti: non solo coincide l'azione dei due personaggi (*agere causas*), ma è anche notevole la vicinanza formale dell'espressione, che, complice l'identità del nome, produrrebbe una clausola identica (1.79.1 *causas ... agis, Attale, semper* ~ 2.7.1 *causas agis, Attice [Attale], semper*). Il sospetto che *Attale* nei codici di seconda e terza famiglia in 2.7.1 derivi, per consapevole interpolazione o per inconscia suggestione fonica, da 1.79.1, è a mio avviso piuttosto forte²⁵. Se così è ben si spiega il conseguente adeguamento del *titulus* al nuovo nome (*ad attalum*), ma anche la 'resistenza' al v. 5 nella seconda famiglia²⁶ di *Atticus*, sfuggito alla notoriamente non impeccabile *emendatio* di Torquato Gennadio²⁷. La tendenza, soprattutto di seconda e terza famiglia, a modificare il testo sulla base di *loci paralleli* nel *corpus* dell'epigrammista (una sorta di *Martialem ex Martiale emendare*) è del testo ben testimoniata e può rendere ragione di non poche varianti presenti nella tradizione di Marziale²⁸.

²⁴ Sul personaggio e sui modelli letterari che ne influenzano la rappresentazione, spec. Seneca, vd. Citroni 1975, 255 s.

²⁵ Un sospetto già espresso da Citroni 1975, 255, che pure non esclude una scelta di Marziale tesa a sottolineare identità di personaggio tra i due epigrammi. Ma se così fosse sarebbe più difficile da giustificare la presenza del nome *Atticus* nella prima famiglia.

²⁶ In 2.18.8 *qui rex est regem, Maxime, non habeat*, i codici di terza famiglia hanno *Postume*, in contrasto con il *titulus* e il v. 1, dove gli stessi manoscritti presentano *Maxime* (che prima e seconda tramandano in modo uniforme per tutto l'epigramma). Gli editori li privilegiano a ragione il nome *Maximus*, che vanta un sostegno senz'altro più solido. Il caso però è solo apparentemente analogo a quello di 2.7, poiché quando giunge a 2.18 il copista del libro II si è già imbattuto nel nome *Postumus*, che Marziale dà al protagonista di un consistente ciclo, in 2.10.1 e 4, 2.12.3 e 4, e lo può scorgere poco oltre in ben tre epigrammi (2.21.1, 2.22.3, 2.23.2) e ancora due volte prima della fine del libro (2.67.1 e 4, 2.72.1 e 8). È perciò piuttosto agevole ipotizzare che il nome, adoperato così di frequente nel libro, si sia erroneamente insinuato nella mente del copista che trascriveva 2.18.8 (in 2.10.4 il nome è collocato nella medesima giacitura dell'ultimo pentametro, mentre in 2.12.4 figura, come in 2.18.8, all'interno di una *sententia* di carattere generale). Non va poi del tutto trascurata la possibilità che *Postumus* possa provenire da 4.40, dove è nome di un *rex* ('patrono') dell'*ego*: cf. vv. 3 *praetulimus tantis solum te, Postume, regnis* e spec. 9 *nil facis et serum est alium mihi quaerere regem*.

²⁷ Già Lindsay 1903, 55 ipotizzava che la scelta da parte di Gennadio del *titulus* presente nella terza famiglia (secondo il filologo britannico questa presenterebbe un testo molto affine al 'vulgate' text della tarda antichità, sul quale si sarebbe fondata l'edizione di Gennadio) avrebbe determinato l'intrusione di *Attalus* al v. 1, mentre l'*Atticus* del v. 5 sarebbe rimasto invariato (un caso analogo è costituito da 1.10, su cui vd. ancora Lindsay 1903, 55 e Citroni 1975, 50).

²⁸ Interessante documentazione, anche se solo in parte persuasiva, in Friedrich 1909, spec. 102-6, il quale tuttavia scorge tracce di questa tendenza solo nella seconda famiglia. Anche la terza

Di grande interesse si presenta anche la questione che riguarda il testo del v. 7. Qui, come già anticipato sopra, tutti gli editori moderni accolgono il testo offerto dagli *excerpta Frisingensia* (*nil bene cum facias, facias tamen omnia belle*) a fronte dell'ametrico *nil bene cum facias facis tamen omnia belle* di secondo e terzo ramo²⁹. Altri tentativi di rimedio al guasto, testimoniati nella tradizione manoscritta e ancora registrati nell'ampio apparato dell'*editio maior* di Schneidewin³⁰, sono stati obliterati dalla soluzione presente nel florilegio e persino scomparsi dagli apparati delle edizioni più recenti.

Di certo la lezione tramandata dagli *excerpta*, al costo di un lieve ritocco del testo fornito dalla tradizione migliore, ha dalla sua il pregio di realizzare un verso che forma con il v. 5 un doppio chiasmo interstichico con i medi caratterizzati dall'identità dei segmenti desinenziali in corrispondenza colonnare (*cantas... saltas ~ facias, facias*)³¹.

Ciò nonostante, alla domanda se il restauro sia del tutto soddisfacente si deve dare, a mio avviso, una risposta negativa³².

Ragionando in termini di corruzione meccanica, a fronte di due forme consecutive di congiuntivo (*facias facias*) sarebbe certo assai più naturale attendersi l'omissione per aplografia di una delle due³³ rispetto al passaggio della seconda a una forma di indicativo (*facias > facis*). Ma le corrottele non sono quasi mai solo meccaniche e non si potrebbe escludere che *facis* sia una chiosa di scuola nata per spiegare il valore temporale del secondo *facias*, poi erroneamente penetrata nel testo a scapito della lezione originaria³⁴.

Proprio questa eventualità tuttavia mette in luce un aspetto problematico del testo offerto dagli *excerpta Frisingensia*, finora forse sottovalutato: nelle oltre cento occorrenze di *tamen* in Marziale non v'è un solo caso in cui la congiunzione figuri in una subordinata coordinata a un'altra introdotta da *cum*. La presenza di *tamen* nel secondo membro della frase induce naturalmente a considerare, come fanno peraltro alcuni traduttori, la subordinata con *cum* una concessiva. Pertanto in luogo del secondo *facias*, se la forma non fosse ametrica, ci si aspetterebbe proprio il *facis* della tradizione migliore.

Anche l'interpunzione leggera del v. 7, cui gli editori sono costretti, perché il

presenta però casi di questo genere (per alcuni esempi nel libro terzo cf. p. es. 3.13.1, 3.27.1, 3.42.4 e 3.72.2 con Fusi 2006, *ad ll.*).

²⁹ Il primo, che come noto presenta solo un florilegio, 'taglia' in vario modo, secondo principi non ancora sufficientemente chiariti, anche i singoli epigrammi e purtroppo omette proprio i vv. 6 s.

³⁰ *Facis et tamen Cb; facis haec tamen G et ms. Scriverii*. Nella tradizione umanistica prevale poi *facis attamen*, ancora messa a testo nelle due edizioni di Scriverius (Scriverius 1619 e 1621); la congiunzione però non figura mai in Marziale e non pare prudente introdurla per congettura, anche se restituisce una sintassi certo preferibile rispetto al testo degli *exc. Fris.*

³¹ Ringrazio il referee anonimo per aver attirato la mia attenzione su questo aspetto.

³² Il parallelo con il v. 1 di Auson. *epigr.* 94 (*si bene quid facias, facias cito: nam cito factum / gratum erit; ingratum gratia tarda facit*), finora a quanto pare non rilevato dagli studiosi, seppur notevole dal punto di vista formale per la presenza nella medesima giacitura metrica non solo del doppio *facias*, ma anche di *bene*, è però a ben vedere poco rilevante poiché in Ausonio il secondo *facias* è esortativo.

³³ Come accade, p. es., in 11.16.10 *sed coram Bruto; Brute, recede: leget*, dove *T* omette *Brute*, o in 12.39.4 *tabescas utinam, Sabelle belle!*, dove ancora *T* omette *belle*.

³⁴ Devo anche questa osservazione al referee anonimo.

periodo possa chiudersi con la principale del verso successivo, realizza un giro di frase poco conforme all'*usus* dell'epigrammista e a mio avviso non convincente, come dimostrano le traduzioni del distico, che palesano i loro limiti se cercano di riprodurre fedelmente l'andamento del testo³⁵ oppure conseguono una resa più elegante al costo però di una modifica rispetto all'interpunzione accolta e di un'evidente forzatura del dettato del verso. Cito a titolo esemplificativo le traduzioni di Izaak («Il n'est rien que tu fasses bien; mais tu fais joliment toutes choses. Veux-tu donc que je te dise ce que tu es? Tu es un grand faiseur d'embarras»)³⁶, di Norcio («Benché tu non sappia fare nulla bene, tuttavia sei bravo in tutto. Vuoi che ti dica che cosa sei? Sei un gran faccendone»)³⁷ e di Scàndola («Non v'è niente che tu faccia bene, eppure fai tutto con garbo. Vuoi che ti dica che cosa sei? Sei un grande armeggione»)³⁸. Pur adottando soluzioni traduttive in parte diverse, i tre studiosi concordano però su due aspetti significativi: in primo luogo nel porre punto fermo alla fine del v. 7, laddove nel testo latino stampano la virgola (come osservato sopra necessaria per garantire lo sviluppo del periodo); in secondo luogo nel tradurre la seconda forma verbale come se si trattasse del *facis* recato da seconda e terza famiglia e non del *facias* messo a testo. Tali scelte denunciano a mio avviso un'evidente difficoltà nel tradurre adeguatamente il testo così come proposto dagli editori.

Una conferma dell'inadeguatezza dell'interpunzione adottata dagli editori al v. 7 viene dall'ultimo verso. La domanda al destinatario introdotta da *vis*, che conferisce al testo un vivido andamento colloquiale, rappresenta una movenza comune in Marziale per introdurre la *pointe* conclusiva. Ora, essa figura sempre dopo una pausa forte al termine della sezione narrativa dell'epigramma (al penultimo oppure all'ultimo verso)³⁹. Presenta alcune occorrenze anche *vis dicam*, che figura con modalità diverse all'interno degli epigrammi, ma in nessun caso viene dopo una subordinata introdotta da *cum* come si vorrebbe in questo epigramma⁴⁰. Al contrario la funzione della movenza è, a mio avviso, molto affine dal punto di vista strutturale a quella di 2.7 in 10.14 che riporto per intero:

Cum cathedrata litos portet tibi raeda ministros
 et Libys in longo pulvere sudet eques,
 strataque non unas cingant triclinia Baias
 et Thetis unguento palleat uncta tuo,
 candida Setini rumpant crystalla trientes,

5

³⁵ Vd. p. es. Ker 1919-20: «Seeing that you do nothing well, yet do everything nicely, would you have me describe you? You are a great dabbler»; Shackleton Bailey 1993: «Seeing that you do nothing well, but everything prettily, shall I tell you what you are?».

³⁶ Izaak 1930-33.

³⁷ Norcio 1980.

³⁸ Scàndola 1996.

³⁹ Cf. 2.10; 2.16; 2.39; 3.20; 3.44; 3.78; 4.74; 6.50; 11.90; 12.36; 14.1.

⁴⁰ Cf. 4.26 *Quod te mane domi toto non vidimus anno, / vis dicam quantum, Postume, perdiderim? / Tricenos, puto, bis, vicanos ter, puto, nummos. / Ignosces: togulam, Postume, pluris emo; 6.30 Sex sestertia si statim dedisses, / cum dixti mihi 'sume, tolle, dono', / deberem tibi, Paete, pro ducentis. / At nunc cum dederis diu moratus, / post septem, puto, vel novem Kalendas, vis dicam tibi veriora veris? / Sex sestertia, Paete, perdidisti; 12.22 Quam sit lusca Philaenis indecenter / vis dicam breviter tibi, Fabulle? / Esset caeca decentior Philaenis.*

dormiat in pluma nec meliore Venus,
 ad nocturna iaces fastosae limina moechae
 et madet heu! lacrimis ianua surda tuis,
 urere nec miserum cessant suspiria pectus.
 Vis dicam male sit cur tibi, Cotta? Bene est.

10

I primi nove versi di questo epigramma sono dedicati alla descrizione della vita condotta dal personaggio, prima (vv. 1-6) attraverso una serie di subordinate introdotte da *cum*, che ne mettono in luce l'agiatezza, poi (vv. 7-9) con la principale e due coordinate che illustrano le sofferenze d'amore patite dal protagonista, che l'*ego* presenta implicitamente come incomprensibili alla luce del suo benessere materiale. Il lungo movimento descrittivo, la *narratio*, si esaurisce al v. 9, che segna una pausa nella dinamica del testo ed è opportunamente marcato da interpunzione forte. Il v. 10 presenta l'interrogativa che, come in 2.7, l'*ego* pone al suo destinatario (*Vis dicam male sit cur tibi, Cotta?*), per fornire subito la risposta, che occupa il segmento conclusivo dell'epigramma (*Bene est*) e realizza una sorta di arguto paradosso (a Cotta va male perché gli va bene).

Anche 2.7 è costruito, come si è avuto modo di osservare sopra, su un lungo movimento descrittivo che si chiude al v. 6. Al v. 7, a mio avviso, si trova un primo commento soggettivo dell'*ego*, che poi esprimerà pienamente il proprio giudizio nel verso finale. Anche alla luce dell'analogia con 10.14 penso che l'interrogativa del pentametro conclusivo debba venire dopo una pausa forte. L'affermazione arguta del v. 7, fondata sulla contrapposizione tra *belle* e *bene*, va vista come espressione compiuta del pensiero dell'*ego*.

Ritengo dunque che il testo proposto dagli *excerpta Frisingensia*, pur vicino a quello tramandato nei manoscritti più autorevoli, crei a ben vedere più problemi di quanti ne risolva. Proporrei pertanto di leggere in questo modo l'ultimo distico:

Nil bene cum facias, facis <haec> tamen omnia belle.
 Vis dicam quid sis? Magnus es ardalio.

Si tratta dell'integrazione di un monosillabo (*haec*), la cui caduta, tantopiù se si pensa a una scrittura compendiata, era assai facile. L'omissione di una forma del pronome dimostrativo non sarebbe peraltro isolata nella tradizione di Marziale⁴¹, così come non si tratterebbe dell'unica ommissione comune a seconda e terza famiglia⁴².

⁴¹ Cf. 1.29.4 *si dici tua vis, hoc eme, ne mea sint*] hoc om. T (nella stringa di apparato a questo verso, riprodotta da Shackleton Bailey, Heraeus osserva che analoga ommissione in T, dovuta al compendio, si registra anche a 5.19.7 e 6.65.3); 1.99.7 *mortes hoc tibi quattuor dederunt*] hoc tibi om. T; 5.19.7 *est tamen hoc vitium sed non leve, sit licet unum*] hoc om. T; 6.11.10 *hoc non fit verbis, Marce: ut ameris, ama*] hoc om. Q; 6.65.3 '*sed tamen hoc longum est*'. *Solet hoc quoque, Cinna, licetque*] hoc (alt.) om. T; 11.81.3 *viribus hic, operi non est hic utilis annis*] hic (alt.) om. T; 13.1.7 *haec mihi charta nuces, haec est mihi charta fritillus*] haec est om. γ; 13.20.1 *Hos Amiternus ager felicibus educat hortis*] hos om. β; 14.32.1 *Militiae decus hoc gratique erit omen honoris*] hoc om. γ.

⁴² Cf. 2.84.4 *āb hōc occisus, Rufe, videtur Eryx*; 6.10.4 *nulla dedit: pudet, ah, pauca rogasse Iovem*] ah om. βγ; 6.12.2 *Fabulla, numquid, Paule, peierat?* (manca un bisillabo se, come probabile, si tratta di un trimetro giambico); 6.75.2 *sive femur leporis sive quid his simile est*] est om. βγ.

Come si ricava dall'apparato di Schneidewin la congettura era già stata avanzata in precedenza: figura infatti in *G*, un codice di XII secolo⁴³, per Lindsay probabile copia di *A*, uno dei testimoni principali della terza famiglia⁴⁴, e figurava in un manoscritto di Scriverius, il quale esprime apprezzamento per la lezione⁴⁵. Il restauro tuttavia non ha trovato accoglienza nelle edizioni. Eppure esso presenta indubbe attrattive.

Innanzitutto ripristina una sintassi soddisfacente, che vede una subordinata concessiva introdotta da *cum* seguita dalla principale con *tamen*. Anche l'interpunzione forte alla fine del v. 7 pare più conforme all'*usus* marzialiano, come mostra in particolare il confronto con 10.14.9 s., cit. *supra*.

Dal punto di vista semantico il restauro introduce un elemento significativo, poiché Attico non svolge *belle* ogni genere di attività, bensì quelle che Marziale ha passato in rassegna nei vv. 1-6, che illustrano le aspirazioni intellettuali e salottiere del protagonista, e questo dunque giustifica l'uso del dimostrativo (*haec ... omnia belle*). Come osservato da Craig Williams⁴⁶ l'elenco delle attività di Attico segue una *climax* discendente: prende le mosse da quelle più rispettabili e onorevoli per un romano (v. 1 *declamas ... causas agis*), procede passando da attività letterarie più 'serie' (v. 2 *historias ... carmina*) a meno 'serie' (v. 3 *mimos ... epigrammata*), contempla ancora occupazioni intellettuali, delle quali una onorevole, l'altra sospetta (v. 4 *grammaticus ... astrologus*), e va a concludersi con attività di svago, popolari, ma non del tutto rispettabili (5 *cantas ... saltas*, 6 *arte lyrae ... arte pilae*). È quindi senz'altro rilevante che Marziale sottolinei che il personaggio pratica in modo elegante *quelle* attività⁴⁷.

Anche sul versante dell'espressione poetica si possono trovare conferme: infatti il segmento *faci* haec tamen omnia* ricorre nelle *Metamorfosi* di Ovidio (14.421), come noto uno degli autori privilegiati da Marziale:

Sparserat occiduus Tartessia litora Phoebus
et frustra coniunx oculis animoque Canentis
expectatus erat; famuli populusque per omnes
discurrunt silvas atque obvia lumina portant.
Nec satis est nymphae flere et lacerare capillos
et dare plangorem; facit haec tamen omnia seque
proripit ac Latios errat vesana per agros. 420

La ninfa *Canens*, disperata per la scomparsa del marito, il re Pico – il quale, avendo respinto le profferte amorose di Circe, è stato trasformato dalla maga in picchio – non si accontenta di piangerlo, ma folle d'amore si unisce ai compagni nella ricerca.

⁴³ Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Gud. Lat. 157, XII secolo. Anche in 3.15.1 *plus credit nemo tota quam Cordus in urbe* il manoscritto è l'unico insieme con Cambridge, Corpus Christi College, 236, XIII secolo, a recare l'*ordo verborum* accolto in tutte le edizioni moderne (*tota quam*) contro quello di seconda e terza famiglia (*quam tota*). Vd. al riguardo Fusi 2006, 187.

⁴⁴ Lindsay 1929, [14]; vd. anche Citroni 1975, LXIV; Fusi 2006, 87 s.

⁴⁵ Scriverius 1618, 71.

⁴⁶ Williams 2004, 46.

⁴⁷ *Haec omnia* ricorre due volte in Marziale, sempre in falecì: cf. 5.78.17 *post haec omnia forte si movebit*; 7.67.13 *post haec omnia cum libidinatur*.

Anche nel passo di Ovidio l'espressione si riferisce alle attività menzionate subito prima (v. 420 s. *Nec satis est nymphae flere et lacerare capillos / et dare plangorem*). Se Marziale abbia alluso in modo intenzionale al passo ovidiano è difficile dire. Se così fosse però sarebbero degni di nota tanto il completo rovesciamento del contesto (i dolenti gesti del lutto della ninfa, collocati in uno spazio selvatico ~ le attività mondane di Attico, proprie di un'elegante vita urbana) quanto la connessione di entrambi i personaggi con il canto. La ninfa porta lo scoperto nome parlante di *Canens* e al canto lega anche il suo destino: infatti sfinita dal dolore e dalla fatica della ricerca, giunta sulle rive del Tevere, come un cigno si consumerà emettendo suoni dolenti, fino a svanire nell'aria⁴⁸. Nella rappresentazione di Attico la musicalità, pur considerata in modo deteriore come segno di effeminatezza⁴⁹, riveste un ruolo di primo piano, tanto da prevalere sulle altre attività con cui si apre la descrizione nella *climax* discendente che Marziale realizza in modo arguto (vv. 5 *cantas et saltas*; 6 *bellus es arte lyrae*).

In ogni caso memoria fonica del segmento di verso ovidiano mi parrebbe assai probabile⁵⁰.

A queste ragioni, che a me paiono già piuttosto forti, a favore del restauro proposto, se ne può aggiungere un'ultima. Un importante indizio dell'esistenza di tale lezione nella tradizione manoscritta carolingia di Marziale è offerto da un carme in distici elegiaci di Teodulfo di Orléans⁵¹. Riporto per intero il componimento, che reca il titolo *Contra simulatores et subdolos (carm. 6 = 6.4 Migne)*:

Nil horum fixe geris, haec tamen omnia ficte

fers simulator, habes qui simulacra boni.

Qui mala certa gerit bona seu simulata malignus,

odit qui quod amat, quod deus odit amat.

'Quae deus odit', ait sapiens rex, 'denique sex sunt, 5

quod detestatur mens sua, septimum inest:

sublimes oculos, mendacis famina linguae,

sanguinis insontis quis fluit unda, manus,

corque quod inmundum meditatio prava frequentat,

pernicesque pedes in mala quaeque gradi; 10

fallacem testem mendacia saeva canentem,

⁴⁸ Ov. *met.* 14.423-32 *Sex illam noctes, totidem redeuntia solis / lumina viderunt inopem somnique cibique / per iuga, per valles, qua fors ducebat, euntem. / Ultimus aspexit Thybris luctuque viaque / fessam et iam longa ponentem corpora ripa. / Illic cum lacrimis ipso modulata dolore / verba sono tenui maerens fundebat, ut olim / carmina iam moriens canit exequialia cygnus. / Luctibus extremis tenuis liquefacta medullas / tabuit inque leves paulatim evanuit auras.* Sull'episodio vd. il commento di Hardie 2015; sul nome *Canens* Hardie 2010, 39 s.

⁴⁹ Così anche nella descrizione del *bellus homo* di 3.63: *cantica qui Nili, qui Gaditana susurrat, / qui movet in varios brachia vulsa modos; / inter femineas tota qui luce cathedras / desiderat atque aliqua semper in aure sonat* (vv. 5-8).

⁵⁰ Dopo Marziale *haec tamen omnia* ricorre nella medesima giacitura di esametro in Avien. *Arat.* 1649 *parte tene ventos. Tamen haec, tamen omnia semper, 1860 tellurem fodiens. tamen haec, tamen omnia rerum.*

⁵¹ La presenza di un manoscritto di Marziale nella biblioteca di Carlo Magno è testimoniata dalla menzione di *Valeri Martialis epigrammata in (?) libri VIII ad Lucanum et Tullum* nel catalogo della biblioteca di corte contenuto nel ms. Berlin, Diez B Sant 66 (vd. Bischoff 1965, 60 = Bischoff 1981, 166).

et qui inter fratres iurgia dira serit'.
Haec mala cuncta gerit, gessit, geret improbus, amens.
Est sua mens probris usque repleta malis⁵².

Dedicato al tema dell'ipocrisia, l'epigramma si apre con un distico che presenta in sintesi l'agire dell'anonimo destinatario del componimento e sottolinea con forza fin da principio l'oggetto della riflessione (ben quattro termini nei primi due versi appartengono al campo semantico della finzione: 1 *Nil ... fixe, omnia fecte*, 2 *simulator, simulacra boni*). L'esametro incipitario rivela, a mio avviso, con una certa evidenza il suo debito nei confronti di Marziale 2.7.7: il verso è strutturato intorno alla contrapposizione tra *Nil ... fixe* e *omnia fecte*⁵³, collocati a cornice di esametro, così come 2.7.7 presenta, con disposizione pressoché identica delle parole, il contrasto tra *Nil bene* e *omnia belle*. Non può essere dovuto al caso il gioco fonico tra i due avverbi *fixe* e *fecte*, che riproduce con eleganza quello tra *bene* e *belle* del verso marzialiano (a quanto sembra privo di paralleli nella poesia latina classica)⁵⁴, così come il contrasto tra il *Nil* in apertura di verso e *omnia* in quinta sede. Va osservato anche l'utilizzo in entrambi i versi di due forme verbali isoprosodiche uscenti in *-is* dopo la cesura pentemimere (*geris ~ facis*).

I circa 80 componimenti poetici di Teodulfo, per lo più in distici, rivelano un'ampia gamma di letture classiche. Gli autori più utilizzati sono senz'altro Virgilio e Ovidio⁵⁵, ma anche Marziale figura tra quelli a lui noti⁵⁶. Tra i casi certi di rapporto imitativo con l'epigrammista spiccano alcuni prelievi di interi emistichi di pentametro:

Mart. 8.20.2 Vare, nihil recitas: non sapis atque sapis

Theodulf. *carm.* 25.234 quid dicam inde magis? Non sapis atque sapis

Mart. 3.95.2 quod prior et corvus dicere saepe solet

Theodulf. *carm.* 10.30 re bene de tali dicere saepe solet

Mart. 5.42.8 quas dederis solas semper habebis opes

Theodulf. *carm.* 75.28 Helisii pulchras semper habebit opes

L'utilizzo di Marziale da parte di Teodulfo nei casi osservati,⁵⁷ ai quali è probabile

⁵² Il testo riproduce quello costituito per i *Monumenta Germaniae Historica* da Duemmler 1881 (che in nulla diverge da quello di Migne 1831). Su Teodulfo, considerato dopo Alcuino il miglior poeta carolino, vd. Brunhölzl 1996, 288-99; un sintetico profilo bio-bibliografico in Stella 1995, 117 s.

⁵³ *Fixe* equivale qui a *vere, sine simulatione* (Lehmann – Stroux 2009, 226).

⁵⁴ Solo parzialmente assimilabile a questo il caso di 10.46, cit. in n. 3.

⁵⁵ Sui modelli, tanto pagani quanto cristiani, di Teodulfo ancora utile Liersch 1880, Anhang I, 67-77 (67-9 su Virgilio e Ovidio); vd. anche Duemmler 1884, 694-7. Teodulfo stesso offre un documento di grande interesse sulle sue principali letture in un componimento intitolato *De libris quos legere solebam et qualiter fabulae poetarum a philosophis mystice pertractentur* (*carm.* 45), al v. 18 del quale associa Virgilio e Ovidio (*et modo Virgilium, te modo, Naso loquax* [sc. *legebam*]), promuovendo la dottrina dell'*integumentum* – l'idea cioè che anche le *fabulae* fittizie nascondono delle verità – che avrà ampia influenza nei secoli successivi (vv. 19 s. *in quorum dictis quamquam sunt frivola multa, / plurima sub falso tegmine vera latent*).

⁵⁶ Liersch 1880, 73.

⁵⁷ Tra i carmi di Teodulfo citati il solo a consentire una collocazione cronologica è il 25, indirizzato ad *Carolus regem*, datato al 796 da Duemmler 1881, 483 n. 3.

che altri potrebbe aggiungere una lettura attenta dei due testi, rivela con chiarezza la tendenza a una precisa ripresa verbale. E questo reca forte sostegno all'ipotesi che il vescovo di Orléans leggesse il verso di Marziale nella forma che ho proposto di restituire:

Mart. 2.7.7 Nil bene cum facias, facis haec tamen omnia belle

Theodulf. *carm.* 6.1 Nil horum fixe geris, haec tamen omnia ficte

Se è così l'imitazione di Marziale 2.7.7 ci restituisce la lezione presente nel manoscritto carolino utilizzato da Teodolfo, testimoniando perciò uno stadio del testo dell'epigrammista più antico rispetto ai codici sui quali si fondano le nostre edizioni⁵⁸; e questo, in aggiunta alle ragioni che ho cercato di argomentare, rappresenta un forte sostegno al restauro proposto in questo contributo.

Università degli Studi della Tuscia

Alessandro Fusi
alessandro.fusi@unitus.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bischoff 1965 = B. Bischoff, *Die Hofbibliothek Karls der Großen*, in W. Braunsfels, *Karl der Große, Lebenswerk und Nachleben*, II, *Das geistige Leben*, Düsseldorf 1965, 42-62.

Bischoff 1981 = B. Bischoff, *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte*, III, Stuttgart 1981.

Brunhölzl 1996 = F. Brunhölzl, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, I, München 1996² (1975¹).

Citroni 1975 = M. Citroni, *M. Valerii Martialis epigrammaton liber primus*, introduzione, testo, apparato critico e commento, Firenze 1975.

Duemmler 1881 = E. Duemmler, *Poetae Latini aevi Carolini*, I, Berolini 1881.

Duemmler 1884 = E. Duemmler, *Poetae Latini aevi Carolini*, II, Berolini 1884.

Duff 1905 = I.D. Duff, *M. Valerii Martialis epigrammata*, in I.P. Postgate, *Corpus Poetarum Latinorum*, a se aliisque recognitorum et brevi lectionum varietate instructorum, II fasc. 5, Londini 1905.

⁵⁸ Come detto in principio *R* omette purtroppo proprio i vv. 6 s. dell'epigramma e tanto seconda quanto terza famiglia presentano al v. 7 un testo lacunoso (vd. *supra*). Sulla presenza di Marziale nella letteratura carolingia, su cui ancora molto rimane da indagare, vd. Sullivan 1991, 260 s. Il nesso tra la presenza di Teodolfo come abate a Fleury e l'allestimento dei due manoscritti della prima famiglia, ipotizzato dallo studioso anglosassone, pur suggestivo, è però smentito dalla cronologia: Teodolfo muore nell'821, mentre i due manoscritti datano rispettivamente 850 c. e IX^{3/4} secolo; il loro ambiente di produzione inoltre è oggetto di discussione (aggiornato *status quaestionis* nell'ampio studio di Zurli 2010, 242). Tuttavia l'affinità tra il Marziale di Teodolfo e il testo della prima famiglia pare almeno suggerito dal parallelo tra Theodulf. *carm.* 79.15 *fama manet nostra totaque vagatur in urbe* e Mart. 6.64.25, che nel *Thuaneus* (*T*, Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 8071, IX^{3/4} secolo) è tramandato in questa forma: *vivet et haerebit totaque legetur in urbe* (le edizioni moderne mettono qui a testo la lezione di *β*: *vivet et haerebit totoque legetur in orbe*). Va rilevato inoltre che, a eccezione di 5.42.8, gli epigrammi sicuramente imitati da Teodolfo figurano anche nei manoscritti di prima famiglia (2.7 e 8.20 in *R*; 3.95 in *T*). Nei medesimi manoscritti è tramandato anche *AL* 393 *R*. (= 389 *Sh. B.*), il cui v. 8 è imitato da Teodolfo in *carm.* 25.97 (vd. Zurli 2001, XXIX s., che sottolinea la presenza nel Vossianus anche di Mart. 8.20.2, parimenti imitato da Teodolfo).

Nota al testo di Marziale 2.7

- Fernández Valverde 2004-05 = J. Fernández Valverde, *Marco Valerio Marcial. Epigramas*. Introducción de R. Moreno Soldevila; traducción de E. Montero Cartelle, I-II, Madrid 2004-05.
- Friedlaender 1886 = L. Friedlaender, *M. Valerii Martialis epigrammaton libri*, mit erklärenden Anmerkungen, I-II, Leipzig 1886 (rist. Amsterdam 1961).
- Friedrich 1909 = G. Friedrich, *Zu Martial*, *Philologus* 68, 1909, 88-117.
- Fusi 2006 = A. Fusi, *M. Valerii Martialis Epigrammaton liber tertius*. Introduzione, edizione critica, traduzione e commento, Hildesheim-Zürich-New York 2006.
- Giarratano 1951 = C. Giarratano, *M. Valerii Martialis epigrammaton libri*, *Augustae Taurinorum* 1951² (1919-21¹).
- Gilbert 1896 = W. Gilbert, *M. Valerii Martialis epigrammaton libri*, editio stereotypa emendatio, Lipsiae 1896 (1886¹).
- Håkanson 1982 = L. Håkanson, *Homoeoteleuton in Latin Dactylic Poetry*, *HSCPh* 86, 1982, 87-115.
- Hardie 2010 = A. Hardie, 'Canens' (Ovid 'Metamorphoses' 14.320-434), *SIFC* 103, 2010, 11-67.
- Hardie 2015 = Ph. Hardie, *Ovidio 'Metamorfosi'*, VI (Libri XIII-XV). Traduzione di G. Chiarini, Milano 2015.
- Henriksén 2012 = Ch. Henriksén, *A Commentary on Martial Epigrams, Book 9*, Oxford 2012.
- Heraeus 1925 = W. Heraeus, *Zur neueren Martialkritik*, *RhM* 74, 1925, 314-36.
- Heraeus – Borovskij 1976 = W. Heraeus – I. Borovskij, *M. Valerii Martialis epigrammaton libri*, Lipsiae 1976² (1925¹).
- Hosius 1891 = C. Hosius, *Symbola ad poetas Latinos*, *RhM* 46, 1891, 287-98.
- Izaak 1930-33 = H.J. Izaak, *Martial Épigrammes*, texte établi et traduit, I-II, Paris 1930-33.
- Ker 1919-20 = W.C.A. Ker, *Martial Epigrams*, with an English translation, I-II, London-New York 1919-20.
- Lehmann – Stroux 2009 = P. Lehmann – J. Stroux, *Mittellateinisches Wörterbuch bis zum ausgehenden 13. Jahrhundert*, IV 2, München 2009.
- Liersch 1880 = K. Liersch, *Die Gedichte Theodulfs Bischofs von Orleans*, diss., Halle 1880.
- Lindsay 1900 = W.M. Lindsay, *A Supplement to the Apparatus Criticus of Martial. I*, *CR* 14, 1900, 353-5.
- Lindsay 1901 = W.M. Lindsay, *A Supplement to the Apparatus Criticus of Martial. II*, *CR* 15, 1901, 44-6.
- Lindsay 1903 = W.M. Lindsay, *The Ancient Editions of Martial, with Collations of the Berlin and Edinburgh Mss.*, Oxford 1903.
- Lindsay 1929 = W.M. Lindsay, *M. Valerii Martialis Epigrammata*, *Oxonii* 1929² (1903¹).
- Migne 1831 = J.-P. Migne, *Patrologiae cursus completus*, CV, Lutetiae Parisiorum 1831.
- Moreno Soldevila 2006 = R. Moreno Soldevila, *Martial, Book IV. A Commentary*, Leiden-Boston 2006.
- Nauta 2002 = R.R. Nauta, *Poetry for Patrons. Literary Communication in the Age of Domitian*, Leiden-Boston-Köln 2002.
- Norcio 1980 = G. Norcio, *Marco Valerio Marziale Epigrammi*, Torino 1980.
- Reeve 1983 = M.D. Reeve, *Martial*, in L.D. Reynolds (ed. by), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, 239-44.
- Reeve – Rouse 1983 = M.D. Reeve – R.H. Rouse, *Tibullus*, in L.D. Reynolds (ed. by), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, 420-5.
- Scàndola 1996 = *Marco Valerio Marziale Epigrammi*, saggio introduttivo e introduzione di M. Citroni, traduzione di M. Scàndola, note di E. Merli, I-II, Milano 1996.
- Schneidewin 1842 = F.G. Schneidewin, *M. Val. Martialis Epigrammaton libri*, I-II, Grimae 1842.
- Schneidewin 1853 = F.G. Schneidewin, *M. Val. Martialis Epigrammaton libri*, Lipsiae 1853².

- Scriverius 1618 = P. Scriverius, *Animadversiones in Martialem. Opus iuvenile et nunc primum post intervallum quindecim annorum repetitum*, Lugduni Batavorum 1618.
- Scriverius 1619 = P. Scriverius, *M. Val. Martialis nova editio*, Lugduni Batavorum 1619.
- Scriverius 1621 = P. Scriverius, *M. Val. Martialis*, Amstelredami 1621.
- Shackleton Bailey 1993 = D.R. Shackleton Bailey, *Martial Epigrams*, edited and translated, I-III, Cambridge MA-London 1993.
- Shackleton Bailey 1994 = D.R. Shackleton Bailey, *Homoeoteleuton in Latin Dactylic Verse*, Stuttgart 1994.
- Shackleton Bailey 2006 = D.R. Shackleton Bailey, *M. Valerius Martialis Epigrammata*. Editio stereotypa editionis primae [MCMXC], Monachii et Lipsiae 2006.
- Siedschlag 1977 = E. Siedschlag, *Zur Form von Martials Epigrammen*, Berlin 1977.
- Stella 1995 = F. Stella, *La poesia carolingia*, prefazione di C. Leonardi, Firenze 1995.
- Sullivan 1991 = J.P. Sullivan, *Martial: the unexpected classic. A literary and historical study*, Cambridge 1991.
- Vallat 2008 = D. Vallat, *Onomastique, culture et société dans les Épigrammes de Martial*, Bruxelles 2008.
- Williams 2004 = C.A. Williams, *Martial. Epigrams Book Two*. Edited with Introduction, Translation, and Commentary, Oxford 2004.
- Zurli 2001 = L. Zurli, *Anthologia Vossiana*, traduzione di N. Scivoletto, Roma 2001.
- Zurli 2010 = L. Zurli, *La tradizione ms. delle anthologiae Salmasiana e Vossiana (e il loro stemma)*, ALRiv 1, 2010, 205-91.

Abstract: This paper deals with two textual problems in Martial 2.7. At vv. 1 and 5 most editors print the name *Atticus*, while Shackleton Bailey recently favours *Attalus*. The former has stronger elements on his side: not only it is better transmitted (by the first family and the *excerpta Frisingensia*, a XIth century anthology; also the Gennadian edition shows traces of this name), but *Attalus* could have been interpolated from 1.79.1, where not only the same name occurs, but also an almost identical *clausula* (1.79.1 *semper agis causas et res agis, Attale, semper ~ 2.7.1 Declamas belle, causas agis, Attice [Attale], belle*). At v. 7 all modern editors print *Nil bene cum facias, facias tamen omnia belle* with the *exc. Fris.*, while second and third family have the ammetrical *Nil bene cum facias, facis tamen omnia belle*. The vulgate text however is far from convincing: the syntax is very strange (*tamen* is always in the main clause) and the punctuation also raises doubts. I propose to read: *Nil bene cum facias, facis <haec> tamen omnia belle*, a text transmitted by ms. *G* and by another ms. mentioned by Scriverius. The omission is very easy and occurs often in Martial's transmission. The verse resembles much Ovid, *met.* 14.121 *et dare plangorem: facit haec tamen omnia seque* (this may be due to intentional allusion or to reminiscence). Moreover, imitation of Martial's verse by the carolingian poet Thedoulf of Orléans, *carm.* 6.1 *Nil horum fixe geris, haec tamen omnia fecte* shows that he read 2.7.7 in the form proposed.

Keywords: Martial, Medieval transmission, Theodulf of Orléans, Reception, Textual criticism.